

## **LO SCANDALO ITALIANO DEL RIGASSIFICATORE A TRIESTE**

Richieste di Alpe Adria Green al Governo e al Parlamento della Repubblica di Slovenia

### DOSSIER STAMPA

#### **1. Premessa.**

Il governo italiano di Berlusconi vuole costruire nel porto industriale di Trieste, vicino al confine con la Slovenia, un terminale marittimo di rigassificazione progettato e richiesto dalla potente holding spagnola Gas Natural.

I rigassificatori hanno un pesante impatto termico e chimico sull'acqua del mare, ed un incidente o attentato ai serbatoi o alle navi gasiere può incenerire cose e persone in un raggio da due ad oltre dieci chilometri, con effetto simile alla nube piroclastica (nube ardente) di un'eruzione vulcanica.

Per questi motivi i rigassificatori possono essere costruiti soltanto su coste deserte ed aperte con forte ricambio d'acqua oppure a 15 o più chilometri al largo, e devono essere circondati da due aree protettive concentriche, una di interdizione della navigazione e una per le misure di sicurezza civili e militari.

Per l'Alto Adriatico l'IMO-International Maritime Organisation ha stabilito che la zona di interdizione della navigazione deve avere un raggio di 1,5 miglia nautiche (2,8 km) e quella di sicurezza un raggio di 2 km (*doc. 1: IMO, SN 1/Circ. 257, 11 December 2006*).

Il trattamento dei gas compressi è inoltre sottoposto alla direttiva comunitaria europea 96/82/CE sul controllo dei pericoli di incidenti rilevanti connessi con sostanze pericolose, che proibisce anche la vicinanza di più impianti a rischio.

L'Italia ha rispettato tutte queste prescrizioni per il suo primo rigassificatore, costruito dalla società Terminale GNL Adriatico / Adriatic LNG s.r.l. al largo di Porto Viro (Rovigo) ed attivo dal 2008 (*doc.ti 2 e 3: ordinanza n. 63/2008 di sicurezza della navigazione e suo allegato 1; interrogazione parlamentare dd. 2.10.2008*).

Al contrario, il rigassificatore di Gas Natural verrebbe costruito entro il porto di Trieste, sulla stretta, poco profonda e già inquinata baia di Muggia, a ridosso della città, dell'oleodotto transalpino (già colpito da un attentato nel 1972) e di altri depositi e fabbriche di sostanze tossiche, infiammabili ed esplosive, e in prossimità dei confini terrestre e marittimo della Repubblica di Slovenia.

Le misure di sicurezza civile e militare sarebbero dunque inattuabili, ogni incidente o attentato causerebbe stragi di popolazione e distruzioni del territorio sia in Italia che in Slovenia, e le misure di interdizione

della navigazione oltre a paralizzare il porto di Trieste condizionerebbero il traffico del vicino porto sloveno di Koper-Capodistria; il prelievo e lo scarico dell'acqua di mare per il rigassificatore causerebbe l'inquinamento chimico e termico delle acque della baia di Muggia o, se portato al largo, delle acque e delle correnti del Golfo di Trieste al confine con la Slovenia.

La realizzazione del rigassificatore è perciò condizionata, secondo le norme europee, anche al consenso della Repubblica di Slovenia.

Nonostante tutto questo, e nonostante la contrarietà delle popolazioni, il governo italiano di Berlusconi ha autorizzato il progetto presentato da Gas Natural, ed ora preme sul governo sloveno per ottenere il suo consenso.

## **2. Le pressioni, la falsificazione, le prove e lo scandalo.**

Roma esercita queste pressioni con manovre politico-mediatiche che offendono la dignità ed i diritti dello Stato sloveno, e le giustifica sul piano tecnico col fatto che il Ministero italiano per l'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare ha accertato che il progetto del rigassificatore non presenta rischi o danni né per l'ambiente né per le popolazioni.

**Le pressioni sono inaccettabili, ed il progetto che il Governo italiano presenta al Governo sloveno è costruito su falsificazioni tecniche.**

Abbiamo infatti le prove che il progetto di Gas Natural ha falsificato la valutazione dei rischi e dei danni, e che le autorità governative e regionali italiane hanno appoggiato e coperto questa falsificazione.

Si tratta di prove documentali certe, perché acquisite e confermate dalla Polizia Giudiziaria Italiana, e precisamente della Sezione Navale di Trieste della Guardia di Finanza per conto della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Trieste su denuncia (*doc. 4*) presentata da Greenaction Transnational, membro di Alpe-Adria Green, con altre organizzazioni ambientaliste (WWF, Italia Nostra, Legambiente) e comitati di Trieste (Comitato per la Salvaguardia del Golfo di Trieste) e di Muggia (Comitato SOS Muggia).

Abbiamo potuto così ottenere copia dell'intero fascicolo giudiziario, del quale alleghiamo qui la relazione degli investigatori (*doc. 5*) tenendo a disposizione le altre 1040 pagine di documenti.

La giustizia italiana ha concluso nel marzo 2009 un primo accertamento dei reati di falso e l'identificazione dei responsabili, consulenti di Gas Natural. Ma a questo punto le indagini sono state trasferite alla Procura di Roma, che le ha bloccate e ne ha chiesta e ottenuta l'archiviazione (*doc.ti 6 e 7*) affermando, contrariamente al vero, che i fatti non avevano rilevanza penale e respingendo con un pretesto l'opposizione delle associazioni denuncianti (*doc. 8*). In questo modo è stata garantita l'impunità sia ai consulenti e dirigenti di Gas Natural che ai loro complici politici in Italia.

È inoltre evidente che il tentativo irragionevole, prepotente e fraudolento di tanti politici italiani di imporre alle popolazioni locali e alla Slovenia questo rigassificatore contro le norme di sicurezza nazionali, europee ed internazionali può trovare spiegazioni logiche soltanto in legami di corruzione tra politici ed imprenditori interessati in Italia ed all'estero.

Si tratta quindi di un nuovo scandalo nazionale ed internazionale della politica italiana.

### **3. Le falsificazioni principali.**

L'indagine bloccata della Polizia Giudiziaria italiana (doc. 5) ha individuato come responsabili della falsificazione dei dati sulla temperatura del mare lo spagnolo José Maria Medina Villaverde, consulente tecnico della società DHI che ha elaborato il progetto per Gas Natural S.A. e l'italiano ing. Giuseppe Pastorelli, responsabile delle procedure di autorizzazione del progetto.

La relazione degli investigatori si dimostra cauta su altri elementi della denuncia, ma fornisce informazioni che confermano anche la falsa valutazione dei rischi per la sicurezza pubblica e le pressioni politiche sulle istituzioni pubbliche locali perché approvassero il progetto.

#### **3.1. Falsificazione dei dati sulla temperature del mare.**

Doc. 5, pag. 14, Conclusioni, punto 2: la Polizia Giudiziaria italiana ha accertato che lo studio di Villaverde in lingua spagnola sulla diffusione dello scarico dell'acqua di mare per il rigassificatore presenta falsamente come dati sulla temperatura dell'acqua nella zona di Trieste quelli di tutto l'Alto Adriatico, e che questa falsificazione è stata fatta intenzionalmente per ottenere una valutazione d'impatto ambientale favorevole, che altrimenti non era possibile. Questa falsificazione è sufficiente ad annullare la validità dell'intero progetto.

Ibidem, punto 1: la Polizia Giudiziaria italiana ha accertato che Pastorelli ha tradotto e sintetizzato in italiano lo studio di Villaverde in modo da coprire meglio la falsificazione dei dati sulla temperatura delle acque.

#### **3.2. Falsa valutazione dei rischi per la sicurezza pubblica.**

Doc. 5, pag. 13, punto 1: la Polizia Giudiziaria italiana ha confermato, anche se non vi individua un reato, che lo studio redatto dal consulente prof. Bevilacqua sull'effetto "domino", cioè sulla possibilità di esplosione a catena degli impianti pericolosi vicini al progettato rigassificatore, nega tale possibilità soltanto in base a pareri assicuranti generici e cartografie pubbliche non aggiornate, senza i necessari accertamenti tecnici approfonditi di tutti i singoli impianti situati entro il raggio di possibile esplosione del rigassificatore.

Questa falsa valutazione in materia di sicurezza pubblica è in realtà la più grave, ed è anch'essa sufficiente ad invalidare l'intero progetto.

#### **3.3. Prove di pressioni e coperture politiche.**

Doc. 5, pag. 5, punto (3) e verbale d'interrogatorio alleg. 7: la Polizia Giudiziaria italiana ha accertato che nel 2007 la Regione Friuli Venezia aveva rifiutato di dichiarare la compatibilità ambientale del rigassificatore segnalandone al Ministero per l'Ambiente ed al Ministero dei Beni Culturali numerose carenze, inclusa l'inattendibilità dei dati sulla temperatura dell'acqua, ma il Ministero per l'Ambiente ha ommesso le doverose verifiche ed ha approvato egualmente (2008) il progetto, accettando la precedente (2006) falsa dichiarazione giurata di Pastorelli che i dati erano esatti.

Doc. 5, pag. 7, punto (2): gli interrogatori effettuati dalla Polizia Giudiziaria italiana hanno accertato che il Servizio di Valutazione dell'Impatto Ambientale (V.I.A.) della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia si era accorto che nella propria documentazione mancava lo studio (falsato) di sicurezza sull'effetto "domino", ma non se lo era procurato per dare il proprio parere. L'Ufficio ha cercato e trovato il documento mancante soltanto dopo le richieste della Polizia Giudiziaria.

Doc. 5, pag. 9, punto (1): gli interrogatori effettuati dalla Polizia Giudiziaria italiana hanno accertato presso la Regione l'esistenza di uno studio della Alatec S.A. per Gas Natural, secondo cui le acque del rigassificatore non potevano essere scaricate nella Baia di Muggia perché l'avrebbe raffreddata eccessivamente, e dovevano essere invece scaricarle al largo ed in profondità. Tale studio, non sarebbe stato considerato nelle valutazioni d'impatto ambientale.

Doc. 5, pag. 9, punto (2): gli accertamenti della Polizia Giudiziaria italiana sulla base dei documenti e degli interrogatori confermano che il funzionario della Soprintendenza ai Beni culturali di Trieste responsabile delle valutazioni d'impatto paesaggistico aveva predisposto un parere negativo, ma lo ha dovuto modificare in parere positivo su richiesta del Sovrintendente, dopo che questi era stato appositamente convocato a Roma dal Ministero dei Beni Culturali.

Dal Doc. 8 (pag. 542 del fascicolo del procedimento penale) risulta che la Procura della Repubblica di Trieste il 17.3.2009 (cioè il giorno prima di inviare il fascicolo delle indagini alla Procura di Roma) ha trasmesso copia di parte del fascicolo istruttorio al Ministero per l'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare «*per le valutazioni e le determinazioni di Vostra competenza*».

Si tratta di una violazione inammissibile del segreto istruttorio, compiuta consegnando addirittura gli atti delle indagini ad uno degli enti che dovevano essere indagati, ed in particolare al sottosegretario (viceministro) di quel ministero, il neofascista triestino Roberto Menia, che è uno dei principali sostenitori di Gas Natural ed anche uno dei politici italiani più ostili e sprezzanti verso la Slovenia e gli Sloveni.

Questa gravissima irregolarità e la sua data confermerebbero dunque che sia stato quel Ministero, o comunque il governo italiano di Berlusconi, ad ottenere dalla Procura di Roma l'anomalo blocco delle indagini con la richiesta di archiviazione del 3.4.2009.

---

Alpe Adria Green chiede al Governo ed al Parlamento della Repubblica di Slovenia di opporsi fermamente alle illegittime pressioni italiane e di denunciare questo vero scandalo al Parlamento Europeo e alle Istituzioni Comunitarie.

Alpe Adria Green ritiene che il Governo della Repubblica di Slovenia debba confermare, anche alla luce di queste gravissime violazioni, il proprio parere negativo nei confronti del pericoloso terminale gas di Trieste.

Alpe Adria Green ritiene inoltre che nel prossimo incontro interministeriale del 9 settembre a Lubiana debbano essere chiesti urgenti chiarimenti al Governo Italiano per questi gravi comportamenti in violazione del Diritto internazionale.

**e-mail: [alpeadriagreen@gmail.com](mailto:alpeadriagreen@gmail.com) , address: Presernova 26, 4270 Jesenice, Slovenija  
GMS: 051 311 450**